

4 giugno 2011

“Volontariamente in festa”*Intervento di saluto*

Sono lieto anzitutto di esprimere un plauso pieno e sicuro per questa manifestazione, denominata “*Volontariamente in festa*”, voluta con apprezzata determinazione dall’Amministrazione Comunale e sostenuta egregiamente e in modo congruo da tutte le componenti del Volontariato cittadino. Non v’è dubbio che questa iniziativa segna una *felice novità* per l’intera cittadinanza di Fidenza.

Mi piace riscontrare qui il segno di una presa di coscienza circa il valore insostituibile della *gratuità civica* come di un dono di sé senza contropartite. Ciò torna ad onore non solo del Volontariato attivo ma di tutti i cittadini. Esso esprime infatti una radicata *cultura solidale* storicamente documentata e una forte *passione civile*, entrambe volte a sostenere chi si trova nel bisogno e ad incrementare la costruzione quotidiana del *bene comune*, come bene di tutti, fatto senza rumore e generato solo dal *cuore buono*.

Si può a buon diritto affermare che il fenomeno del volontariato, in virtù della sua natura e missione, respinge il conformismo sociale e la conservazione egoistica di sé, per essere pietra viva che edifica la città, come casa accogliente e bella per tutti, per diventare non solo “soccorso” nel bisogno ma efficace stimolo di vita partecipante a beneficio di tutti.

Una “festa” di valori consolidati

Come è ben visibile dal titolo, questa manifestazione è caratterizzata anzitutto dalla “festa”. E’ la *festa del Volontariato* ma non solo, soprattutto è il *Volontariato-in-festa*. Entrambe le versioni rivelano che vi è un interesse condiviso a ritrovarsi, a sentirsi uniti pur nelle attive diversità e nelle legittime differenze.

Questa profonda esigenza di incontro e di scambio nella trasparenza delle intenzioni, va in controtendenza a fronte del preoccupante diffondersi di un pesante individualismo e di un deprimente narcisismo che corrodono la socialità e la prossimità.

La festa infatti per sua natura non esclude nessuno che, anzi, include tutti, sperimentando sensibilmente una volontà comune di celebrare la vita, di lasciare spazio alla, mai a sufficienza proclamata, bellezza del dono della vita comunque si manifesti, di soccorrere la vita in disagio e in pericolo al fine di portare un rimedio, un sollievo, un conforto, una presenza di compagnia.

Inoltre celebrare la festa del volontariato sottintende un profondo desiderio, quello di voler raccogliere un auspicato *riconoscimento* sociale del tutto legittimo e meritato. Come, d'altra parte, la festa attesta che il volontariato è un fatto *culturale* e *popolare*, promotore e generatore di significati di grande rilevanza umana idonei a rivelare una sensibilità condivisa e una consapevolezza di appartenere ad una comunità amica e a un comune destino.

Ne consegue che questa Festa coltiva un insegnamento importante e dice che *fare volontariato* è una scelta che riguarda la natura stessa dell'uomo che si manifesta nella sua intima *dimensione sociale* chiamata ad esercitare un'intrinseca corresponsabilità nei confronti del prossimo e della costruzione della società degli uomini.

In realtà, nel mentre si fa evidente che nel volontariato si coniugano la dedizione agli altri e l'appagamento dei propri bisogni attraverso l'ascolto, l'accoglienza e il servizio, si creano di fatto effettive condizioni di solidarietà, di sicurezza e di fiducia, come in un dinamismo virtuoso che si autogenera.

Ciò va riconosciuto in particolare a livello di *coscienza pubblica* della città, va posto a merito di chi si impegna con trasparente generosità e va

elevato a monito per chi sta alla finestra e gli importa poco o nulla del bisognoso che gli sta accanto.

Partecipare e fare festa significa “esserci” nella città, risvegliare le coscienze ingrigite, gioire ed essere grati verso chi genera opportune occasioni di sodalità; rendersi conto che solo creando attrattiva nei confronti del *valore umano* del volontariato, si possono vivere momenti e spazi di benevolenza e di perdono, si può gustare la vicinanza come dovere morale imprescindibile.

Il Volontariato risorsa pubblica

Per questo il volontariato deve essere sempre di più non solo atto di bontà, ma rappresentare una *forma di vita* che intende testimoniare che gli “altri” sono importanti, che senza gli altri la vita è vuota e che la “*prossimità*” è espressione prima di una virtù civile da coltivare e da alimentare e poi di una prova di amore gratuito, senza interessi e secondi fini.

Da questo punto di vista la “festa” induce a riflettere sulla *valenza sociale* del volontariato capace di custodire e alimentare un’ autentica “*vocazione*” all’aiuto. Nel contempo la festa diventa uno “*stimolo*” per chi amministra perché governi con giustizia ed equità, non secondo criteri di parte ma secondo l’urgenza del servizio verso ogni persona in nome della dignità e del diritto.

E’ anche importante sottolineare che la Festa del volontariato suscita un atto di *giudizio* di merito su quanti si impegnano nel dono di sé e dunque la festa si presta per manifestare a loro un’ammirazione incondizionata. Dalla festa scaturisce anche un invito a tutti di voler sporcarsi le mani, di prendersi cura degli altri, come è stato del Samaritano del vangelo.

In tal senso il volontariato assume un profilo che va oltre se stesso, la sua intenzionalità, ed è quello di costituirsi in ambito pubblico come *soggetto* che, dialogando con le istituzioni, esibisce una sua qualità di servizio e un

suo protagonismo sociale da valorizzare positivamente, oltre la tentazione di un uso strumentale.

Come è noto infatti il volontariato non usa contrattare le sue prestazioni come un prestatore d'opera, anzi è fiero della sua *autonomia*, esercitata tuttavia sempre nella linea dell'integrazione e dell'interdipendenza rispetto alle persone singole e ad altri organismi intermedi di carattere pubblico.

In tale prospettiva il volontariato edifica la città e offre il suo contributo perché diventi sempre più una città "amica" e non "ostile". Proprio per questo non va dimenticata la *valenza etica* del volontariato che si fa carico di un'umanità sola e abbandonata e nel contempo propone una *istanza educativa*, idonea a comprendere, a insegnare e a vivere una *cittadinanza partecipativa*, corresponsabile, che guarda il futuro, a sperimentare i *legami* necessari a vivere bene come reti affettive e protettive.

Riflettendo su questo aspetto si può ben osservare, non senza un velo di tristezza, l'assenza del mondo giovanile. Pur con lodevoli eccezioni, i giovani rimangono ai margini, come se non li riguardasse la condizione di bisogno. Forse non sono stimolati a mettersi a fianco e ad aggregarsi nelle modalità proprie dell'età. Si nota, per così dire, una distanza, un aumento preoccupante dell'indifferenza, che rivela un rinchiudersi nei propri mondi autosufficienti.

Da ultimo va osservato che se il volontariato è lo "specchio" buono della città, un riflesso del cuore aperto dei singoli cittadini, esso abbisogna di *ricaricarsi* nelle motivazioni alte e condivise, di ritrovare quella passione per il sociale che costituisce la sua vera e insostituibile ricchezza e ragione d'essere.

In questi nostri tempi forse anche il volontariato sta soffrendo il "*cambiamento*" in atto negli stili di vita, nella decadenza del valore della generosità come virtù civile. Certamente resiste, ma l'infiacchimento generale gli nuoce e gli impedisce di generare quello slancio vitale che procura vere soddisfazioni e trascinamento imitativo.

Conclusione

Per questo la manifestazione “*Volontariamente in festa*” acquista un ulteriore merito che consiste nella volontà condivisa di rilanciare la tensione personale verso la decisione del dono di sé e di far gustare la voglia di partecipazione “volenterosa” al bene della città.

Di nuovo vorrei significare il mio apprezzamento per l’iniziativa dell’Amministrazione Comunale e incoraggiare le varie componenti del volontariato perché continuino la loro opera di solidarietà e la loro testimonianza di generosa dedizione verso chi si trova nel bisogno.

+ Carlo, Vescovo